



Corso di formazione MSCE
22 maggio 2025

PROVOCAZIONI PER UN CONFRONTO

Giovedì 22 maggio 2025

119. In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza.[96] Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il sensus fidei – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimere con precisione.

120. In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

121. Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la metà, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la metà» (Fil 3,12-13). [PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, 119-121].

1. In che modo viviamo la nostra vocazione missionaria all'interno della comunità e dei contesti di vita che frequentiamo? Il ministero che saremo chiamati a svolgere come ci può aiutare e supportare in questa nostra vocazione missionaria?

2. Sperimentiamo dentro alle dinamiche della comunità questa tensione missionaria? Quali possono essere le occasioni e le provocazioni perché sia accresciuta?

Per approfondire

Il testo aiuta ad intuire l'orizzonte in cui i ministeri trovano la loro ragion d'essere ed il loro potenziale sia per quanto attiene la tenuta della comunità sia per lo sforzo missionario e di evangelizzazione.

CEI, Lineamenti. Prima assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia, 44-48

44. La corresponsabilità è strettamente collegata alla missione. Il Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, tratteggia una Chiesa di uomini e donne corresponsabili, nella ricchezza di carismi e ministeri diversi affinché «tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (LG 30). Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno contribuito con il loro magistero a superare la visione di laici e laiche, consacrate e consacrati come semplici supplenti o delegati del clero, ponendo l'accento sulla loro vitale corresponsabilità alla missione della Chiesa. Ma è soprattutto in *Evangelii Gaudium* che il legame tra missione e corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio è messo in luce. Ogni battezzato, in quanto discepolo-missionario, è soggetto attivo di evangelizzazione (cf. EG 120) e pertanto «tutti siamo chiamati a crescere come evangelizzatori» e al tempo stesso «tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente» (EG 121). La missione messianica, propria dell'intero Popolo di Dio, è dunque realizzata in differenti modi e con diversi compiti. Una Chiesa sinodale vive nell'orizzonte dell'esercizio di un'autentica corresponsabilità, perché insieme si risponde alla chiamata a servire il Regno di Dio nel mondo. Nessuna esclusione o marginalizzazione per ragioni di sesso, di appartenenza sociale, di provenienza è giustificabile (cf. *Gaudium et Spes* 29).

Una Chiesa battesimali e quindi aperta ai ministeri

45. La corresponsabilità ecclesiale è radicata nel dono battesimali e si realizza in un esercizio differenziato dei *tria munera*. L'assemblea eucaristica è il vero e proprio paradigma della corresponsabilità ecclesiale: uno presiede, ma tutti concelebrano; alcuni esercitano un servizio, ma tutti partecipano. La dinamica tutti – alcuni – uno (cf. Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione*, 64) nella celebrazione dell'Eucaristia, non è solo un esempio, ma è la forza stessa della dinamica ecclesiale, se è vero che “l'Eucaristia fa la Chiesa”. Corresponsabilità non è livellamento, ma obbedienza all'unico Signore, nella diversità dei doni di ciascuno.

46. Proprio perché fondata sul medesimo Battesimo, la corresponsabilità non coincide e non può essere ridotta e riferita alla sola ministerialità, all’assunzione di ruoli e compiti pubblicamente riconosciuti e affidati dalla Chiesa. Con l’espressione “Chiesa tutta ministeriale” non si vuole infatti affermare che tutti debbano necessariamente assumere un ministero in senso proprio (ordinato, istituito, di fatto), ma esprimere l’auspicio che tutti mettano i carismi ricevuti a servizio della missione ecclesiale e che il corpo ecclesiale possa godere del contributo generoso di tutti e tutte. Alcuni di questi doni o carismi si specificheranno come ministeri riconosciuti (di fatto e istituiti), rispondendo alle indicazioni della Chiesa universale e locale. I ministeri – deve essere chiaro – sono a servizio non della conservazione, ma della missione della Chiesa: qualora la corresponsabilità ministeriale venga intesa come spartizione di spazi, ruoli e competenze propri dei ministri ordinati, o addirittura come servizio che si risolve solamente nella liturgia, il rischio del clericalismo, denunciato da alcune sintesi diocesane e già segnalato da Giovanni Paolo II (cf. *Christifideles Laici* 23) è quanto mai concreto anche per i laici. Ministeri come quelli del lettore o dell’accolito sono invece orientati a far crescere tra tutti i battezzati la consapevolezza della centralità della Parola e dell’Eucaristia.

47. Con questo spirito alcune sintesi diocesane, oltre all’invito a incamminarsi con decisione sulla strada del “ministero del catechista” istituito da Papa Francesco, propongono ministeri nuovi, il cui assetto sarà da precisare meglio: il ministero dell’accoglienza o della “soglia” per non delimitare ma tenere aperte le porte della Chiesa (aggiornamento dell’antico ostiariato), da affidare a chi realmente vive nella carne situazioni di “frontiera” sociale ed ecclesiale; il ministero della prossimità (per chi opera in situazioni di particolare disagio); il ministero della consolazione (già attivo in alcune Diocesi). Non manca chi chiede che si allarghi lo spazio delle ministerialità liturgiche, aprendo anche a laici “provati” il servizio della predicazione. Infine cresce l’interesse, suscitato dal calo del numero dei presbiteri, verso i referenti della comunità, nelle piccole parrocchie senza parroco residente: laici e laiche, consacrate e consacrati, che, magari in équipe, svolgano un servizio di animazione e coordinamento delle piccole comunità e che fanno da ponte (e non da recinto) nei confronti delle altre comunità con cui è avviata la collaborazione o la fusione. Nella storia della Chiesa, la missione è stata il criterio di fondo per promuovere e istituire nuove forme ministeriali. In tal senso anche oggi siamo chiamati a leggere i nuovi contesti socio-religiosi e culturali e a ripensare le ministerialità.

48. Un contributo specifico alla comprensione di una corresponsabilità nella missione può venire dalla vita consacrata. La varietà delle forme ed espressioni carismatiche della vita consacrata è invito a riconoscere la fecondità della collaborazione nella missione, andando oltre la polarizzazione clero-laici. Spesso le comunità di vita consacrata sono luoghi nei quali fioriscono ministeri di fatto che contribuiscono alla vita della comunità, con particolare attenzione ai piccoli, ai poveri, ai malati. Per allontanare il rischio di guardare alla vita consacrata come ad una sorta di “erogatore di servizi” (pastorali, educativi, sanitari, della preghiera, ecc.), diventa importante valorizzare la sua partecipazione al discernimento dei carismi diffusi in tutto il popolo di Dio e alla cura del dialogo tra i diversi ministeri.